

Sono un maestro precario che ogni anno è costretto a cambiare realtà in cui lavorare. Cambiano le scuole, le classi, i colleghi, e soprattutto cambiano i bambini con cui dovrò stare tutto l'anno.

All'inizio di questo anno scolastico mai avrei pensato che mi sarei trovato a raccontare la mia esperienza in una città diversa dalla mia a insegnanti che non conosco e sicuramente più esperti di me. Anche ora la cosa mi fa sorridere perché, ogni volta che esco dalla mia classe, sono di più i punti di domanda, su quello che sto facendo e come, che mi porto a casa rispetto alle certezze.

A settembre, al momento di prendere l'incarico, mi hanno prospettato tre differenti situazioni:

- una classe prima in un plesso un po' distaccato dalla sede, tempo pieno, 23 bambini, ambito logico-matematico;
- una classe quarta, tempo pieno, 24 bambini, anche qui ambito logico-matematico;
- una classe quinta, in un plesso abbastanza isolato, sulle alture, modulo da 28 ore, 12 bambini, maestro unico (tutte le materie escluse 2h di religione, 2h di geografia e 1 di arte).

Appena ho sentito quest'ultima ipotesi mi sono brillati gli occhi. Questo è solo il mio terzo anno di insegnamento, nei due precedenti ho avuto la fortuna di mantenere la stessa classe per due anni. Facevo matematica in un tempo pieno. Ora avrei avuto finalmente la possibilità di fare anche italiano, ma soprattutto di sperimentare alcune cose che non ho mai avuto la possibilità di fare. Innanzitutto dovendo insegnare tutte le materie l'ho vista come un'opportunità di fare una bella gavetta, e poi non mi sarei sentito come il disturbatore di una collega che era lì già prima di me e alla quale, per fare certe cose, avrei dovuto proporre di rivedere tutto il suo modo di fare scuola, magari dopo 20-25 anni di un certo tipo di didattica consolidata. Insomma, sarei stato libero di sperimentare.

La mia preferenza è andata ovviamente a quest'ultima ipotesi, ma c'era un problema: gli insegnanti che arrivavano dalle graduatorie ad esaurimento erano 2: io e un'altra collega. I posti 3. Ovviamente l'ultima situazione, essendo i bambini solo 12, era la più facile da gestire facendola rimanere in attesa dell'arrivo di un altro insegnante. In più, nella classe quarta di cui ho parlato, c'era una situazione delicata con la presenza di un bambino disabile abbastanza difficile da gestire. Inutile dire che preside e vicepreside mi hanno assegnato nella situazione di emergenza, promettendomi che se, nella prima settimana di scuola, fosse arrivata dalle graduatorie d'istituto una certa insegnante di cui si fidavano e che era in quella stessa classe l'anno prima, avrebbero assecondato il mio desiderio. Sono rimasto in questa classe una settimana, mi stavo affezionando ai bambini, ormai ero già proiettato all'idea di fare tutto l'anno con loro e la cosa alla fine non mi dispiaceva. Ma alla sera o nei momenti in cui la testa viaggia per i fatti suoi sognavo e immaginavo come sarebbe stata l'esperienza in una piccola classe con 12 bambini. Spesso sognavo ad occhi aperti.

Dopo una settimana ecco che arriva la collega che la dirigenza della scuola stava aspettando. Vengo mandato nella scuoletta sulle alture (in realtà è 2-300 metri sopra la Val Bisagno, per chi non sa come è fatta Genova bisogna specificare che alcuni vecchi paesini vicinissimi al centro ora sono diventati piccoli quartieri poco popolati e sembra di stare quasi in campagna, ma la città è proprio lì sotto).

I motivi per cui ho tanto sognato di diventare il maestro di quei 12 bambini sono questi:

- la gavetta di cui parlavo prima;
- sono un insegnante del Movimento di Cooperazione Educativa che si è formato e si sta formando con altri insegnanti MCE sparsi per l'Italia e con i testi (per me sacri) di Mario Lodi, Alfieri, Freinet e altri. Finalmente avrei potuto sperimentare alcune delle cose che loro per primi hanno fatto e che considero di una validità estrema per fare bene scuola;
- finalmente avrei dovuto affrontare il rapporto con i genitori e con la burocrazia, da sempre per me due punti ostici che ho sempre delegato alla collega più esperta e che gestiva la classe già prima del mio arrivo;
- con 12 bambini non hai scuse.

La prima settimana l'abbiamo passata principalmente a conoscerci (io e loro, perché tra loro ovviamente c'era già grande affiatamento), a impostare il lavoro dell'anno e a discutere delle attività che gli sarebbe piaciuto fare. Si è discusso anche su come organizzare l'aula perché gli spazi fossero accoglienti e funzionali ai nostri scopi.

Abbiamo deciso insieme che i banchi non sarebbero più stati disposti in file, ma raggruppati a formare un unico tavolone in cui tutti potevamo guardarci negli occhi, comunicare e collaborare. I muri sarebbero stati abbelliti con cartelloni e disegni dei bambini; la cattedra contro il muro come piano spazioso su cui lavorare (questo per alcuni di loro è stato difficile da accettare, un paio di bambini avevano proposto i banchi messi a cerchio con la cattedra al centro, non riuscivano a immaginare una scuola in cui fossero messi loro al centro); un "museo" in cui avremmo esposto varie collezioni o oggetti interessanti da portare in classe; un angolo con stampante e PC; una piccola biblioteca di classe con i libri portati da loro e da me.

Dall'inizio dell'anno ho cercato di mischiare il più possibile le attività per non ridurre il tutto a una rigida suddivisione delle discipline, questo all'inizio ha creato alcune perplessità ma ora è vissuto come una cosa abbastanza naturale. Le discipline come Storia e Scienze non hanno quasi mai orari dedicati, ma sono sempre affrontate con discussioni che partono dai bambini su loro interessi particolari.

Nella presentazione foto della classe

Conferenze – come nascono e come vengono realizzate

I bambini sono pieni di domande, ma cerco il più possibile di non dare risposte preconfezionate. Da qui nascono allora le **conferenze**. Vengono scritte le domande a cui vogliamo trovare risposta su un cartellone, suddivise per argomento se ce ne sono alcune che possono in un certo modo rientrare sotto la stessa categoria. Ci si divide in gruppi di interesse, i quali dovranno poi affrontare l'argomento facendo ricerche su libri, internet o interviste a esperti. Una volta affrontato e appreso l'argomento, si prepara la conferenza, cioè l'esposizione ai compagni. Può essere fatta come una lezione in cui il gruppo di ricerca è il gruppo degli esperti su quell'argomento, con dei cartelloni, con una semplice chiacchierata, un video, una presentazione al computer, una scenetta o qualsiasi altra cosa venga in mente al gruppo.

Come vengono valutate

Alcuni gruppi, non tutti, decidono poi di organizzare per il loro argomento una "verifica" o una "interrogazione" per le quali loro devono preparare le domande e poi correggere le risposte; devono quindi, oltre al materiale da presentare, preparare un materiale di studio da dare ai compagni. Infine i gruppi decidono anche come e se valutare i compagni. Voto? Con che scala? Dato come? Se non c'è voto, chi non è preparato dovrà ristudiare l'argomento oppure questo verrà rispiegato dai compagni. Oppure durante il piano di lavoro settimanale il bambino rivedrà i punti principali della conferenza con il gruppo di esperti o con il maestro in forma di chiacchierata con ulteriori domande e spiegazioni per chiarire meglio. Capita anche che alcuni gruppi non prevedano nessuna modalità di verifica, semplicemente espongono ai compagni l'argomento perché per la classe era interessante.

Educazione linguistica come indicatore dell'approccio dell'insegnante

Mi sono confrontato spesso con altri insegnanti su come vengono affrontate le competenze linguistiche nella scuola primaria e nella scuola in generale. Secondo me è l'aspetto in cui è più evidente la scelta politica dell'insegnante nel suo essere a scuola. Una scuola tradizionale, ancora

viva più che mai, lascia parlare il bambino solo se interrogato. Tutto nella vita scolastica del bambino è strutturato secondo questo principio.

Vediamo come.

Gli spazi: banchi schierati, impossibilità di muoversi, alzarsi o comunicare con altri compagni.

Le regole: rispondi solo a ciò che ti chiede il maestro e fallo senza interagire con gli altri.

Le attività: già organizzate e predeterminate dall'insegnante, con pochissimo margine per la possibilità, per l'errore, per l'imprevisto, per il pensiero dei bambini; la grandissima prevalenza di attività legate alla lettura e la scrittura (quasi mai tra l'altro di testi creati dai bambini), a svantaggio del parlato e dell'oralità.

Il modello di bambino che questo tipo di scuola forgia è un bambino obbediente, silenzioso, che ottempera alle richieste del maestro in modo acritico. È un bambino che lentamente si spegne e si spengono anche in lui la sete di conoscenza e la creatività, l'amore per lo studio, per la lettura e per il sapere in generale. La psicologia e la pedagogia è almeno un secolo che ci avvertono dei danni che si creano in questo modo nelle menti e nel carattere dei bambini che domani saranno adulti. In più pensare ad attività legate all'esperienza dei bambini dà modo di sviluppare una motivazione intrinseca. Il suo opposto è quella estrinseca, legata al voto, alla punizione o al fare qualcosa per soddisfare la richiesta dell'insegnante. Questo secondo tipo di motivazione è molto più debole e spesso dannosa.

Interrogarsi su come fare e provare ad attuare un cambiamento sono i primi passi che la coscienza dell'insegnante è portata a fare.

Il bambino a scuola deve stare bene. Deve sentirsi accettato, desiderato, atteso. In tutto il suo essere. Corpo e intelletto. I pensieri dei bambini devono essere sempre valorizzati, quindi il bambino deve essere **libero di esprimere** i suoi pensieri. Con il parlato prima, con il disegno poi, infine con lo scritto. Ma queste "fasi" non sostituiscono la precedente, sono acquisizioni che il bambino conquista con fatica e gioia insieme ai compagni e che devono andare sempre a braccetto. Una non esclude l'altra, per il discorso che ho fatto prima.

In classe nostra parte tutto dall'oralità.

Abbiamo iniziato ad assaporare diversi riti. Ogni giorno, appena arrivati, leggo in classe qualche pagina di un libro. Loro ascoltano rapiti. Dopo si iniziano le attività o se qualcuno ha qualcosa da raccontare o da dire ai compagni è libero di farlo e si dedica a ciò il tempo necessario. Si parla quindi di ciò che si è letto, se la lettura ha suscitato domande o altri interessi collegati ad essa, oppure si parla di esperienze, riflessioni o problemi che i bambini hanno voglia di raccontare. Da questi momenti a volte nascono delle discussioni.

Le discussioni che nascono su un certo argomento sono il più delle volte libere, altre volte le registro con un audio registratore oppure prendo appunti dei passaggi che mi sembrano importanti. Capita che le discussioni non vengano terminate perché mancano delle conoscenze o non si riesce a tirare le fila, e quindi diventano conferenze che i bambini decidono di preparare.

Spingere sulla libertà di espressione e sulla valorizzazione del pensiero e della creatività dei bambini ci ha portati in modo naturale alla creazione di testi liberi. Il testo libero può essere orale o scritto. Il testo libero scritto è preferito dai bambini perché rimane, perché tutti lo possono leggere anche in momenti diversi e soprattutto perché può essere messo a punto e migliorato insieme ai compagni. La creazione di testi liberi e la riflessione su alcuni di essi è indubbiamente il fulcro del nostro fare lingua a scuola.

Testo libero – Organizzazione pratica nella stesura e nella scelta

I bambini sono liberi di scegliere su cosa scrivere, su quanti testi fare e possono anche decidere di non scrivere perché in quella settimana non hanno avuto "ispirazione" o tempo di scrivere un testo che piacesse loro. I testi liberi che i bambini scrivono vengono messi nell'apposito cestino. Ogni mercoledì c'è il momento della lettura. Ogni autore legge il suo/suoi testi liberi. Mentre un bambino legge c'è un religioso silenzio, il registratore è acceso. Quando parlo io ai bambini non ho mai attenuato altrettanta attenzione a livello di postura, sguardo, sforzo mentale per capire ciò che

viene letto. I bambini non si perdono una parola; a volte, all'inizio, partivano applausi spontanei quando un testo colpiva nel segno, ci sono state anche un paio di standing-ovation. Quando l'autore finisce la lettura spesso ci sono domande, richieste di chiarimenti o commenti su ciò che è stato scritto. Questi secondo me sono sintomi del grande ascolto che c'è durante questa attività. L'autore scrive allora il titolo alla lavagna. Quando tutti i bambini hanno letto i loro testi si passa alla selezione. Ogni settimana vengono scritti mediamente una decina di testi liberi, ovviamente non possiamo fare per tutti la messa a punto collettiva. Dobbiamo scegliere. In classe si è deciso per il classico sistema di votazione. Il testo che raccoglie più preferenze viene scelto. Quando i testi sono solo 4 o 5 ogni bambino, e anche il maestro, ha a disposizione un solo voto, quando i testi sono numerosi i voti possono anche diventare 2 o 3.

Il testo libero scelto viene scritto alla lavagna dal maestro, a volte da qualche bambino. Inizia la messa a punto che dura mediamente un'ora e mezza/due. È capitato anche di stare quasi 4 ore su un solo testo. Il testo viene scritto esattamente così com'è, errori compresi. Ogni bambino può fare osservazioni sul testo a livello grammaticale, ortografico, sulla punteggiatura e anche riguardo ai contenuti. A volte si sta su una frase o una parola che pare meglio di un'altra anche per delle mezzore. Nascono quasi dei "litigi" che smuovono una quantità infinita di competenze legate alla lingua (anche competenze sociali, ma di queste ora non parlo) e fanno scoprire regole dalle quali non ci si può discostare e regole che alla fine non sono regole, perché "chi l'ha detto che così è sbagliato", quindi si parla di scelta e gusto dell'autore. A volte si ricorre all'intervento dell'esperto, il maestro, ma cerco di limitare il più possibile di dettare una "legge". Sono talmente tante le cose che vengono fuori durante la messa a punto dei testi liberi che la maggior parte credo di perdermele per strada. Quando individuo un nodo interessante, imposto nei giorni seguenti un'attività apposta per rivedere quell'argomento e riparlarne. Dalla messa a punto di un testo libero, a essere bravi (e magari in due), ci puoi impostare l'attività di un anno intero. È capitato che alcuni testi particolarmente musicali venissero cantati, altri hanno fatto nascere l'esigenza di una scenetta improvvisata al momento, altri hanno toccato argomenti importanti di cui si è voluto parlare tutti insieme. Spesso un testo scelto detta la moda dei testi che verranno scritti nel breve periodo successivo. Non avevo minimamente idea che tutto ciò avrebbe potuto aprire così tante finestre. E tutto questo stando solo ad ascoltare.

Infine il testo libero messo a punto viene ricopiato da tutti sul proprio quaderno, uno detta e gli altri scrivono. Il testo viene anche scritto al computer insieme al relativo disegno scannerizzato, poi viene stampato in classe con la stampante a colori (20€ su e-bay) in 14 copie. Una per ognuno e una per la cartellina.

I testi liberi che non sono stati scelti vengono corretti individualmente col maestro durante i momenti dedicati al piano di lavoro. Il testo corretto viene inserito in cartelline tematiche (vacanze, racconti inventati, parenti, filastrocche,...) appese al muro.

Sviluppo delle tipologie di testi liberi

Ho notato che fino ad adesso i testi liberi scritti dai bambini hanno seguito una progressione, una maturazione presente anche nei racconti che ne ha fatto Mario Lodi. In questi 6 mesi ho notato lo stesso sviluppo in piccolo dello sviluppo che il testo libero aveva nei cinque anni di cui Mario Lodi racconta.

All'inizio i testi dei bambini erano molto semplici, tutti raccontavano di esperienze personali fatte durante una vacanza o un week-end. Molti erano un elenco temporale di avvenimenti. Poi, poi, poi.

A un certo punto, non so come (forse grazie alla lettura), ecco i primi racconti inventati. molto semplici anche questi, ma un inizio di astrazione e di capacità di giocare con la lingua. I primi racconti erano scritti senza discorsi diretti. All'improvviso compaiono testi di racconti inventati con loro come protagonisti o con altri personaggi che usano i discorsi diretti. Il racconto si svolge su più piani. I personaggi e il narratore. Nascono le prime esigenze di scenette.

Qui c'è stata una fase di stallo. Stavo già pensando di organizzare un'attività in cui avrei proposto alcune poesie o filastrocche ai bambini per dar loro un nuovo modello con cui cimentarsi. Non ero

mai soddisfatto dell'attività che preparavo, rimandavo. Ma è andata bene perché sono stato anticipato. Prima di Natale una bambina porta come testo libero la prima filastrocca. Shock da parte di tutti. Da quel giorno ogni settimana il numero di poesie e filastrocche supera di gran lunga i testi in prosa, tanto che si è deciso che ogni settimana dovranno essere scelti due testi da mettere a punto: uno in prosa e uno in versi. La fase successiva che ho notato nei testi liberi di Mario Lodi e altri è quella di poesie e testi con un messaggio sociale dai quali traspare un impegno "politico" e una posizione morale da parte dei bambini. Non so se raggiungeremo questo stadio, se il tempo ce lo permetterà, ma credo che queste siano tappe naturali di un certo modo di operare.

Nella presentazione esempi di testi liberi

Corrispondenza

Una delle cose più importanti che credo di aver imparato nella mia formazione degli ultimi anni è quella di interrogarsi sempre sullo scopo di certe attività che proponiamo ai bambini. Perché faccio questo? In che modo l'attività che sto proponendo può aiutarmi a raggiungere alcuni obiettivi che mi sono posti? Farsi questo tipo di domande secondo me è fondamentale, aiuta ad uscire un po' dagli schemi e dall'idea che è giusto fare una cosa perché si è sempre fatto così.

La lingua che usano i bambini, sia essa scritta o orale, deve essere contestualizzata il più possibile. Deve avere uno scopo, i bambini devono parlare a qualcuno e scrivere per qualcuno, per uno scopo. Altrimenti si entra nell' "accademismo", cioè faccio una cosa solo perché è fine a se stessa o perché è l'autorità dell'insegnante a chiedermela. La lingua in questo modo non è più viva e probabilmente verrà vissuta come una cosa ostica e noiosa, da rifuggire nei momenti di tempo libero e di svago. Mi impadronisco della lingua, invece, per esprimere il mio pensiero, per comunicare con gli altri, per dire qualcosa a qualcuno, vicino o lontano.

L'esperienza dei testi liberi che ho raccontato ha un limite, potrei dire che è un po' narcisistica. I bambini scrivono montagne di testi liberi per il piacere di farlo, questo è già un buon motore, ma secondo me non bastava. Avevamo bisogno di un destinatario reale con cui confrontarci. L'idea del giornalino da distribuire a conoscenti, altre classi e famiglie sarebbe sicuramente il miglior modo per sperimentare la lingua in un contesto vivo e reale. Ho pensato però che nella mia classe non eravamo ancora pronti, non avremmo avuto il tempo e le forze necessarie per un'impresa del genere.

A gennaio, abbiamo iniziato allora una corrispondenza con un'altra classe, una quinta di Firenze.

Ogni volta ci si manda una lettera collettiva (io uso il metodo dei fogliolini alla Don Milani, lavoro interminabile ma preziosissimo) e una lettera personale tra i bambini. La classe con cui corrispondiamo ha una realtà molto diversa dalla nostra. La classe di Firenze ha 23 bambini che vengono da ogni parte del mondo, due di loro ricevono lettere da uno dei miei e viceversa. La corrispondenza è iniziata solo a gennaio, quindi gli scambi non sono stati ancora molti e la fine della scuola è vicina. In un contesto ideale di continuità dell'insegnante, corrispondere con amici di un'altra città per più anni può aprire mondi meravigliosi. Nelle buste abbiamo iniziato a mandarci anche alcune discussioni e attività che abbiamo fatto, chiedendo un parere agli amici di penna.

A livello linguistico questa attività completa le carenze dei testi liberi. Innanzitutto ogni bambino ha la sua lettera/e da scrivere, deve farlo cercando di non sbagliare perché è un altro bambino che la leggerà e non si vuole fare brutta figura, quindi la motivazione intrinseca è molto forte; scrivere a qualcuno lontano che non appartiene alla nostra quotidianità richiede un certo numero di inferenze, supposizioni, empatia che aiutano a formare il pensiero; raccontare se stessi implica capacità di introspezione, che è una cosa molto complessa. Pensiero e linguaggio in questa attività sono intrecciati e inscindibili.

Un altro rito si svolge il lunedì, con la pianificazione del piano di lavoro personale.

Valutazione e piano di lavoro

Riguardo alla valutazione sono profondamente convinto di quattro cose:

- essendo i bambini tutti diversi non posso valutarli con un numero;
- il voto, così come è usato nella scuola, diventa una gratifica o una punizione. Questo crea una motivazione negativa al lavoro e all'impegno (motivazione estrinseca);
- il voto crea atteggiamenti di superbia nei bambini più bravi e invidia o insicurezza nei bambini più insicuri;
- usando la stessa misura per tutti i bambini che non sono allo stesso punto del processo evolutivo, l'uso del voto diventa un'ingiustizia.

Cerco quindi di fare in modo che il processo di valutazione coinvolga, oltre all'insegnante, tutti i bambini. Il lavoro che ogni bambino svolge è fortemente intrecciato a quello dei compagni, senza il cui contributo quel determinato risultato non sarebbe stato possibile. C'è una specie di "controllo sociale" sulle attività individuali, perché ogni bambino deve mettere in comune il piano di lavoro e, a fine settimana, fare un resoconto orale su quello che ha fatto o non fatto di ciò che aveva programmato. Infine deve relazionare agli altri quali sono stati i risultati. Spesso durante il lavoro individuale ci si fa aiutare dai compagni che hanno capito l'argomento che crea difficoltà.

Il ruolo dell'insegnante è quello di facilitatore. La valutazione dell'adulto è, quindi, osservazione e partecipazione al processo di apprendimento. Dalle osservazioni che l'insegnante fa, collettive o individuali, parte il lavoro della settimana seguente. O meglio, parte un'idea di lavoro, che viene quasi sempre disattesa perché gli interessi dei bambini aprono altre strade.

Bianca: *mi ero data da fare due testi liberi, correggere i testi liberi non scelti col maestro e metterli nelle cartelline, rivedere le cose che ho sbagliato di matematica nell'ultimo lavoro, correggere la verifica sul cervello di Camilla (il cervello è stata una conferenza preparata da un gruppetto di 3 bambini), fare il cartellone sui triangoli con Gaia e Giorgia, finire di leggere il libro e scrivere la cartolina dei pensieri dei libri sull'ultimo libro letto. Ho fatto i due testi liberi, non sono riuscita a correggere i testi col maestro però ne ho messo uno nella cartellina, ho corretto matematica col maestro, ho corretto la verifica di Camilla, ho finito il cartellone del triangolo ma l'ho fatto da sola, non ho finito di leggere il libro ma ho fatto la cartolina di quello vecchio. Mi sono data quattro.*

Mattia: *secondo me potevi darti anche cinque.*

Simone A: *se non sei, hai messo tanta roba e hai quasi finito tutto.*

Yulia: *avevo da fare due testi liberi, ricopiare il testo libero al computer, studiare a memoria due poesie, correggere i testi vecchi col maestro, rivedere il lavoro di matematica, dovevo fare i problemi con le espressioni, il cartellone sui quadrilateri con Camilla e Simo A, e leggere due libri. Io ho fatto due testi liberi, ho ricopiato il testo scelto al computer, ho studiato le due poesie, non ho corretto i testi liberi col maestro, ho fatto due problemi con le espressioni e corretto una scheda vecchia col maestro. Non abbiamo avuto tempo di fare il cartellone dei quadrilateri e ho letto solo un libro. Mi sono data quattro.*

Jessica: *dovevo fare due testi liberi di cui uno con Iza, correggere i testi vecchi e metterli nella cartellina, fare il cartellone del rombo e del parallelogramma con Iza e Filo, un disegno con Iza, finire di leggere il libro e fare la molletta per l'umorometro. Ho fatto un testo e un disegno con Iza e ho corretto i testi col maestro. Mi sono data due.*

Maestro: *solo due perché hai lasciato un po' di cose in arretrato?*

Jessica: *sì.*

Mattia e Simone A intervengono di nuovo per dire che Jessica si poteva anche mettere 3 perché comunque si è messa tante cose e la settimana scorsa abbiamo avuto poco tempo per i piani di lavoro perché siamo usciti due volte.

Alessandro: *dovevo fare un testo libero, rivedere le frazioni equivalenti e le percentuali, correggere il lavoro vecchio di matematica col maestro, correggere la verifica di Camilla sul cervello con Bianca e Simo M, fare la molletta e il disegno del testo libero. Ho fatto le frazioni equivalenti e un esercizio sulle percentuali, ho finito di leggere il libro, ho fatto la molletta e ho corretto la verifica. Mi sono dato quattro.*

Izadora: *dovevo fare due testi liberi, uno con Cami e uno con Jessica, imparare due poesie a memoria, correggere la scheda vecchia col maestro, fare tre disegni, leggere un libro e fare il cartellone di geometria. Ho fatto i due testi liberi, ho imparato le poesie, ho fatto solo un disegno e non ho letto il libro. Mi sono data uno.*

Maestro: *come mai uno?*

Iza: *perché non mi sono impegnata molto, non mi sembra che ho fatto tutte le cose.*

Yulia: *forse potevi darti due.*

Maestro: *se pensi di non esserti impegnata tanto, mi raccomando, nel prossimo piano di lavoro cerca di migliorare.*

Simone A: io dovevo fare un testo libero con Cami, studiare due filastrocche dei testi liberi, copiare la storia “dal punto di vista di un oggetto” sul quaderno, finire il disegno sul carnevale e fare quello del testo libero, finire il libro, portare l’insalata per le lumache. Ho fatto il testo libero, studiato a memoria le due filastrocche, ho copiato il testo sul quaderno. Ho fatto i due disegni e sto finendo il libro. Mi sono dimenticato di portare l’insalata alle lumache. Mi sono dato tre perché potevo mettere più roba, non avevo tante cose da dire e quindi...

Filippo: dovevo fare due testi liberi, ripassare le H, correggere i testi liberi col maestro e studiare le due poesie. Fare esercizi sulle percentuali, correggere il compito vecchio col maestro, cartellone di geometria, fare due disegni per i testi liberi e leggere due libri. Ho fatto un testo libero, ho corretto quelli vecchi col maestro, ho studiato le due poesie, ho fatto le percentuali, corretto la scheda col maestro e ho letto due libri. Mi sono dato quattro.

Simone A: secondo me Filo è stato bravo, anche da cinque.

Mattia: ho messo un testo libero e l’ho fatto, dovevo rivedere le frazioni equivalenti e le percentuali e le ho fatte tutte e due, finire di leggere il libro ma non ci sono riuscito e fare la molletta che non ho fatto. E non ho fatto il cartellone. Mi sono dato due perché non ho fatto un sacco di cose e mi sono dato poche cose da fare.

Maestro: quando decidete che voto darvi conta anche l’impegno durante i momenti in cui lavoriamo sul piano di lavoro, in effetti ti ricordi che avevo dovuto riprenderti perché perdevi un sacco di tempo e l’altra volta in quaranta minuti hai fatto un testo libero e poi hai strappato il foglio annullando tutto il tuo lavoro? A volte usiamo male il tempo, se te ne sei reso conto, la volta prossima speriamo che migliori l’impegno.

Simone M: dovevo finire un testo libero e l’ho fatto, studiare le due poesie, correggere la cosa di matematica col maestro e non l’ho fatto, correggere la verifica di Camilla sul cervello e l’ho fatto, il disegno del testo libero e l’ho fatto, finire il libro e l’ho finito. Mi sono dato quattro.

(Da una verifica dei piani di lavoro settimanali)

Il piano di lavoro viene organizzato ogni lunedì e dura tutta la settimana. Ogni bambino deve inserire nel piano i lavori arretrati che deve terminare, attività o lavori che vuole svolgere per un interesse personale, esercitazioni su argomenti che hanno causato difficoltà a livello individuale. Sul piano di lavoro ogni bambino è libero di scrivere ciò che vuole, ma ovviamente oltre ad attività desiderate devono essere presenti anche attività di studio, ripasso, rinforzo, produzione di materiali vari, recupero. Capita così che il momento del piano di lavoro è “caotico” ma laborioso.

C’è chi scrive al computer il testo libero da stampare, chi dipinge, chi fa esercizi di matematica, chi legge, chi fa una ricerca in piccolo gruppo, che scrive poesie, che finisce un cartellone che poi verrà appeso.

Ogni giorno cerchiamo di dedicare un’oretta alle attività del piano di lavoro, non sempre ovviamente è possibile. Si può portare a casa come compito o se si deve finire qualcosa.

Questo ci permette di fare una vera didattica personalizzata e permette a me di seguire chi ha particolari difficoltà.

Il piano di lavoro viene appeso in “bacheca” e si verifica tutti insieme a fine settimana.

Classe riordinata, museo allestito, corde che attraversano la classe. I bambini sono frenetici. Toccano, prendono, spostano, riordinano, puliscono. Creiamo cartelline a tema per raccogliere i testi liberi e fare ordine anche a livello mentale.

Ale disegna per il testo libero che verrà stampato; Camilla e Simo A inventano un testo libero in coppia; Iza ricopia sul quaderno un lavoro fatto prima che le è rimasto da finire; Yulia e Jessica inventano una filastrocca aiutandosi con Rodari e si spanciano dalle risate; Gaia scrive al computer; Mattia, Filo, Bianca e Simo M disegnano e colorano la cartellina dei testi liberi sulle vacanze. Matti è in braccio a Filippo, mentre lavorano se la chiacchierano tutti e quattro allegramente... sono belli da vedere.

(Da una mia pagina di diario)

PUNTI DI FORZA

- Fa assaporare ai bambini un certo clima di libertà;

- oltre alle attività di recupero i bambini possono scegliersi il lavoro, le attività che preferiscono fare in un determinato momento (anche manuali o espressive);
- esige una certa capacità organizzativa e sviluppa l'autonomia dei bambini;
- forte l'aspetto meta-cognitivo dell'apprendimento. "A che punto sono?";
- permette di recuperare attività non finite o arretrate perché magari non c'è stato tempo oppure si era assenti;
- permette all'insegnante di dedicarsi ai bambini individualmente. Questo è uno degli aspetti più importanti. In questo rapporto a due si può svolgere attività di recupero, conoscenza, ascolto del bambino;
- dal punto precedente l'insegnante imposta le attività della classe dei giorni seguenti

PUNTI DEBOLI

- Non sempre a fine settimana è possibile fare la verifica del piano di lavoro;
- alcuni bambini tendono a inserire nel piano di lavoro prevalentemente le attività preferite o quelle meno faticose. Poca consapevolezza, quindi. In questi casi è necessario il mio intervento perché nel piano di lavoro vengano inseriti anche aspetti più "scolastici";
- a volte, nella pianificazione, c'è bisogno dell'intervento dell'insegnante che deve "caldamente" consigliare di inserire nel piano alcune attività o esercizi;
- non sempre è facile al lunedì prevedere il tempo che si avrà a disposizione durante la settimana per dedicarsi alle attività inserite nel piano;
- mancanza di uno schedario, facciamo ricorso a diversi libri di testo e non, ma spesso serve la mediazione dell'insegnante;
- essendo un momento con un po' di confusione in cui ognuno si dedica ad attività diverse c'è difficoltà di concentrazione da parte di chi fatica già normalmente a concentrarsi su un compito;
- pochi portano a casa il piano di lavoro, anche se magari ci sono attività da terminare;
- accumularsi di cose, materiali, proposte, attività che poi bisognerà gestire;
- tempo scuola, nel mio caso molto ridotto;
- sono da solo

Nella presentazione foto di momenti durante il piano di lavoro e modello del piano